

**Sudafrica
Proteste
per elezioni
razziste**

CITTÀ DEL CAPO. Le principali organizzazioni sindacali antiapartheid del Sudafrica hanno annunciato oggi una giornata di protesta nazionale contro le «elezioni razziste» del 6 settembre prossimo, data fissata per la consultazione elettorale che riguarda bianchi, meticci ed indiani, ma esclude ancora una volta i neri.

Nel frattempo, a poco più di sei giorni dalle elezioni, si moltiplicano le proteste dei movimenti antiapartheid, degli studenti e degli insegnanti. La polizia ha reagito con durezza e oggi ha arrestato circa 20 persone all'università liberale di Witwatersrand a Johannesburg dopo aver lanciato candelotti lacrimogeni per disperdere centinaia di studenti che volevano inscenare una manifestazione.

Agenti della polizia di sicurezza hanno arrestato undici esponenti del Movimento democratico di massa (Mdm), un'organizzazione «ombrello» per i principali movimenti sindacali ed antiapartheid.

Serpellando le loro diffidenze ideologiche, gli stessi movimenti hanno annunciato nella giornata elettorale del 6 settembre una protesta nazionale contro elezioni razziste, che si ricordano la «dominazione bianca e l'oppressione». «Le elezioni hanno lo scopo di cooptare parte delle masse oppresse», si legge in un comunicato diffuso dalle potenti confederazioni nere «Cosatu» e «Nactu», dal principale movimento di opposizione interna all'apartheid «Fronte democratico unito» (Udf), dal movimento «Coscienza nera» e dal movimento panafricano.

L'alleanza di movimenti e sindacati neri annunciata anche un'altra giornata di protesta nazionale per il 12 settembre per onorare la memoria di Steve Biko, il leader di «Coscienza nera» morto nelle mani della polizia sudafricana negli anni Settanta. Il Movimento democratico di massa ha annunciato un programma d'azione su tre fronti per protestare contro le elezioni della settimana prossima.

Oltre a due giornate di protesta nazionale fissate per il 5 e il 6 settembre, lo stesso giorno delle elezioni, l'Mdm ha invitato ad un boicottaggio dei negozi per un mese (dal 13 settembre al 13 ottobre) e ad effettuare a partire da domani «sit-in ed assemblee sul posto di lavoro per protestare anche contro la legge di emendamento sulle relazioni del lavoro, in vigore da alcuni mesi e che i sindacati giudicano troppo favorevoli per i datori di lavoro. Altri cinque attivisti antiapartheid sono stati arrestati mentre protestavano contro un'assemblea di polizia in cui il segretario generale della confederazione sindacale, Jay Naidoo.

All'università di Witwatersrand la protesta è scoppiata dopo che la polizia aveva proibito un'assemblea durante la quale numerose organizzazioni studentesche avrebbero dovuto annunciare la loro unilaterale decisione di non riconoscere i divieti o le restrizioni imposte dal governo.

**I «fronti popolari»
delle tre Repubbliche replicano
con asprezza al documento
del Pcus e si appellano all'Onu**

Dal Baltico un duro no a Mosca

I «fronti popolari» del Baltico replicano con durezza al Pcus: dopo Stalin e Praga non si era mai visto un documento così pericoloso. Riuniti a Riga, i movimenti si appellano all'Onu: se non si rispetta la volontà dei popoli, che libera unione è l'Urss? Passa il compromesso sulla lingua in Moldavia, ma i russi sembrano non accettarlo. I comunisti di Mosca «ostengono il Comitato centrale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Lo scontro nazionale non si placa. Il Baltico torna a fare sentire la sua voce, dopo i giorni della riflessione sull'ultimatum del Comitato centrale. Migliaia di persone hanno già sottoscritto una petizione di protesta contro la «minaccia all'indipendenza nazionale» mentre i dirigenti delle organizzazioni «informali» - i «fronti popolari» di Lettonia ed Estonia e il «Sajudis» della Lituania - riuniti ieri a Riga hanno concordato tre appelli: uno è rivolto al popolo sovietico, il secondo al segretario generale dell'Onu, de Cueliar, e il terzo, probabilmente, al presidente Gorbaciov. La risposta al Pcus è durissima. I nazionalisti affermano che «mai, dopo la morte di Stalin e l'intervento delle truppe in Cecoslovacchia, era sta-

to stato molto acceso. Il disprezzo, tuttavia, ha ricordato che il disegno di legge aveva provocato «reazioni opposte nella popolazione: i russi - ha scritto la «Tass» - che costituiscono una parte consistente della popolazione, erano contro l'iniziativa proposta che voleva il moldavo come unica lingua ufficiale, anche per i rapporti interetnici».

Le fonti ufficiali non dicono ma a quanto pare la legge non ha soddisfatto i russi moldavi, in particolare i russi che hanno proseguito lo sciopero, paralizzando almeno 200 fabbriche, specie nella zona sud-occidentale. Secondo il portavoce dei comitati di sciopero, Dimitri Kondratovich, gli operai sono sostenuti nella lotta dalle sottoscrizioni che arrivano un po' da tutta la Russia, da Krasnojarsk in Siberia, sino ai lavoratori russi di Tallinn, anch'essi in sciopero. «Il compromesso non ci convince, dietro di noi c'è Mosca, speriamo che il resto del paese ci sostenga, non siamo soli», ha ricordato.

La polemica - e gli interrogativi - sulla risoluzione del 26 agosto del Comitato centrale del Pcus non si è ancora

spenta. Sin dalla sera di sabato, quando per quasi venti minuti il conduttore del telegiornale ha letto l'intero testo dell'appello ai popoli baltici, ci si è chiesto quale fosse, veramente, l'organismo che aveva preparato la risoluzione. La «Pravda» ieri è stata costretta a dare una risposta a quattro giornalisti moscoviti (rispettivamente della «Literaturnaja Gazeta», di «Ogoniok», di «Moskovskij Novosti» e di «Novoj Vremja») i quali, in un messaggio al «fronte popolare» della Lettonia, avevano definito inefficace la dichiarazione del Comitato centrale. L'osservazione, al di là dei contrasti, ha messo in luce un tema di rilevante valore politico a cui il giornale del partito ha reagito. Infatti a quale organismo del Pcus spetta pronunciarsi sulle questioni più varie, tra una sessione del Comitato centrale e l'altra? La «Pravda» risponde che compete al Politburo, eletto dal Comitato centrale, svolgere gli atti politici quotidiani e, dunque, non c'è stata alcuna violazione delle regole nel caso specifico. In attesa del plenum sulle nazionalità non si poteva lasciare senza ostacoli

la strada delle forze che hanno tutto l'interesse ad alimentare i «processi distruttivi» ma l'organo del Pcus, forse volutamente, trasalca il punto politico più stringente: essendo diventato, il problema del Baltico, uno dei più urgenti del paese, doveva essere lasciato alla valutazione del Politburo, oppure non sarebbe stato politicamente più corretto anticipare o attendere la riunione plenaria del Comitato centrale?

Nell'infuocato dibattito, dopo i primi momenti di incertezza, stanno intervenendo massicciamente molte organizzazioni di partito. Tutte per sostenere con forza la risoluzione del Comitato centrale. La «Pravda» è sempre in prima fila e dà notizia di assemblee svoltesi a Leningrado da dove è partito un appello a tutti i lavoratori di ogni repubblica perché respingano i meschini interessi dei nazionalisti. L'agenzia «Tass» rincara la dose aggiungendo che a Mosca gli uffici del primo segretario Zaikov hanno constatato che «tutti i partecipanti alle riunioni dei comitati di partito e dei collettivi di lavoro sostengono la risoluzione».

**«Dopo Stalin e Praga
mai un diktat così pericoloso»
Il Soviet moldavo approva
la legge sulla lingua nazionale**

**Un dossier
Inglese
accusa
Waldheim**



Il rapporto del ministero della Difesa britannico sul presidente austriaco Waldheim (nella foto) contiene documenti che lo identificano come un ex ufficiale dei servizi di informazione nazisti. Alcuni particolari del dossier inglese, che verrà pubblicato entro la fine di quest'anno, sono stati anticipati ieri a Washington dal direttore del Congresso mondiale ebraico Elan Steinberg. Uno dei documenti proviene dagli archivi della Cia e datato 26 aprile 1945 e il resoconto dell'interrogatorio da parte britannica di un ufficiale dei servizi di informazione nazisti che accusava Waldheim di lavorare per loro. Ciò dimostra, secondo Steinberg, che americani ed inglesi conoscevano il passato nazista di Waldheim quando hanno appoggiato la sua nomina al posto di segretario generale dell'Onu negli anni Settanta.

**Fuggono
dalla Cina
fingendosi
boat people**

Un alto funzionario dell'ambasciata cinese in Giappone ha assicurato la sua collaborazione per impedire che cittadini cinesi cerchino di raggiungere il paese del sol Levante spacciandosi per profughi vietnamiti, e per il rimpatrio di quanti sono già entrati nel paese in questo modo. Il diplomatico è stato convocato ieri al ministero degli Esteri nipponico allarmato per la frequente presenza di cinesi fra i boat people vietnamiti giunti nel paese negli ultimi mesi, e che non sarebbero da considerare veri rifugiati, avendo lasciato il loro paese per ragioni economiche e non perché perseguitati politici. I cinesi in questione - ha ribadito un portavoce giapponese - sono «immigranti illegali», non ricadono nella categoria di «rifugiati» e sono passibili di estradizione.

**Praga
Mano dura
per un pirata
dell'aria**

Un tribunale cecoslovacco ha condannato a tredici anni di carcere un uomo colpevole di un fallito tentativo di dirottamento aereo. Stando agli atti processuali lo scorso 26 maggio Bohuslav Behula, 41 anni, aveva cercato di impadronirsi di un volo delle aerolinee nazionali in servizio fra Karlovy Vary e Praga. Mentre l'apparecchio si posava sulla pista era uscito allo scoperto e minacciando di far saltare in aria l'aereo con una bomba fasulla, aveva chiesto di essere portato in Germania Federale.

**Videogiochi
e telefax
presso
sugli aerei**

Potranno distrarsi con un videogiochi, spedire un fax o telefonare senza alzarsi dal proprio posto i passeggeri che viaggeranno in aereo in un futuro non troppo lontano. Un sistema integrato a fibre ottiche che rivoluzionerà la vita di bordo è stato messo a punto da uno dei colossi inglesi dell'elettronica, la «Plessey». Secondo quanto è stato annunciato ieri, entro il 1995 almeno un milione di aerei dovrebbero averlo installato. Con il nuovo sistema (si chiamerà «fless») ogni passeggero avrà davanti a sé un monitor a colori, una tastiera, un microfono e una cuffia stereo collegati ad un elaboratore centrale da una rete di cavi a fibre ottiche.

**Usa
Registrata
come bianca
vuole essere nera**

Una insegnante del Kansas nata ufficialmente come bianca ha chiesto di essere considerata d'ora in avanti nera. E il giudice l'ha accolta. La signora Walker ha basato il suo ricorso in tribunale sul fatto che tre dei suoi nonni erano neri e uno solo bianco. I suoi genitori la registrarono come bianca per «renderle più facile la vita». Ma la Walker dice di essere stata vittima in questi anni di discriminazioni sia da parte di neri che la consideravano bianca che da parte di bianchi che la consideravano nera. Insomma, un tormento.

**Si è costituito
il presunto
assassino
di Brooklyn**

Il presunto assassino italo-americano di un ragazzo nero di New York si è costituito alla polizia ponendo fine ad una caccia che si era estesa anche in Italia, dove si era pensato che il giovane avesse potuto trovare rifugio. Joseph Fama, 18 anni, è sospettato di essere il membro della banda di ragazzi bianchi di Brooklyn che ha ucciso lo scorso 23 agosto il sedicenne Yusuf Hawkins.

VIRGINIA LORI

**Panama
Designato
presidente
provvisorio**

CITTÀ DI PANAMA. Il presidente della Corte dei conti di Panama è stato nominato ieri presidente della Repubblica. La decisione è stata presa dal Consiglio generale di Stato, dal quale fanno parte i ministri del governo uscente, rappresentanti delle forze armate e della Corte suprema. Francisco Rodriguez Poveda, un economista di 50 anni, assume così la direzione del governo provvisorio reso necessario dopo l'annullamento delle elezioni presidenziali e legislative del 7 maggio scorso. Il nuovo presidente appartiene al Partito rivoluzionario democratico che è maggioranza nella coalizione che sostiene il regime del generale Noriega.

La notizia della designazione è stata data ufficialmente dal ministro degli Esteri del governo uscente Jorge Ritter e dovrà essere formalizzata nelle prossime ore. La scelta del presidente provvisorio era improcrastinabile perché scadeva il mandato costituzionale del Parlamento e del presidente uscente Manuel Solis Palma.

**De Michelis a Tripoli per le celebrazioni
Nel ventennale della rivoluzione
Gheddafi firma la pace con il Ciad**

Gianni De Michelis è sbarcato in Libia offrendo la mano tesa dell'Italia: «Se continua l'evoluzione positiva anche le sanzioni Cee verso Tripoli dovranno essere rivedute». E Gheddafi non ha tradito i suoi nuovi abiti moderati: proprio alla vigilia delle celebrazioni della rivoluzione del 1969 ha firmato la pace con il Ciad. Un messaggio di Gorbaciov: «Avrete il nostro appoggio permanente».

DAL NOSTRO INVIATO
LUCIANO FONTANA

TRIPOLI. Gheddafi ha atteso la vigilia delle celebrazioni del ventennale della rivoluzione per mettere a segno un colpo ad effetto. La Libia ha firmato ad Algeri l'accordo che mette fine a 15 anni di guerra con il Ciad. Una guerra dimenticata, combattuta per il possesso di una striscia desertica al confine tra i due paesi, l'oasi di Aozou. Questa regione, ricca di uranio e di minerali, venne occupata nel 1973 dalle truppe di Gheddafi. Ora, dopo una trattativa segreta condotta con la mediazione di alcuni Stati africani, i due

contendenti hanno fatto la pace. I patti firmati ad Algeri prevedono il ritiro delle truppe, la liberazione dei prigionieri, la fine della «propaganda ostile» tra i due paesi, la firma di un trattato di amicizia e di buon vicinato. Sul rispetto degli accordi veglierà una commissione presieduta dal presidente del Gabon.

Con la firma del trattato di pace il colonnello libico vuole rafforzare, proprio nei giorni in cui celebra la rivoluzione, la sua nuova immagine. Quella del leader più «dialogante», più attento ai rapporti con tutto il mondo arabo, disponibile a riaprire i contatti con l'Occidente rinunciando al sostegno ai movimenti terroristi. È questo nuovo clima che ha convinto l'Italia ad accettare l'invito per le celebrazioni del ventennale.

**Glomp rinuncia alla polemica antiebraica
Una kermesse di pace a Varsavia
ricorda i 50 anni dalla guerra**

Varsavia ricorderà oggi i 50 anni dallo scoppio della seconda guerra mondiale con una grande «kermesse» di pace, di cui saranno protagonisti uomini di tutte le religioni del mondo. La Chiesa polacca sta cercando di sotterrare l'ascia di guerra agitata sulla vicenda del Carmelo di Auschwitz. Lo stesso cardinale Glomp, ha abbandonato i toni da crociata contro gli ebrei.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONELLA CAIAFA

VARSAVIA. Varsavia si prepara a celebrare oggi pomeriggio la grande «kermesse» della pace. «War never again» («Mai più la guerra») recita lo slogan del cinquantenario anniversario dallo scoppio della seconda guerra mondiale. E Varsavia voleva mettere il «miracolo» di Assisi quando, insieme al Papa, nel 1986, si strinsero a pregare per la pace uomini di tutte le religioni, venuti da tutti gli angoli della terra. Ma le velenose polemiche fra cattolici ed ebrei sul Carmelo di Auschwitz, il dolore dei cattolici più aperti della Polonia colpiti dalla durezza dell'attacco sferrato dal cardinale Glomp alla comunità ebraica internazionale, gravano su questa giornata. Anche se le ultime ore, forse proprio

quando era già cominciato il conto alla rovescia per l'anniversario dell'atroce conflitto mondiale, sembrano aver portato una schiarita.

Il cardinale Macharski, arcivescovo di Cracovia, che con le sue dichiarazioni per primo aveva acceso la guerra del Carmelo, volando a Varsavia dopo alcuni incontri con il Papa, ha ribadito che la Chiesa polacca è d'accordo nel rispettare gli accordi di Ginevra che prevedono il trasferimento delle suore carmelitane di Auschwitz fuori dai confini del campo di sterminio.

Lo stesso cardinale Glomp, nel suo intervento all'inaugurazione della giornata internazionale di preghiera, presso l'Auditorium dell'Università di Varsavia, ha messo da parte i

toni da crociata, spesso usati nelle dichiarazioni dei giorni scorsi nei confronti dell'ebraismo, per rilanciare uno spirito di riconciliazione. «Ringrazio tutti i rappresentanti delle grandi religioni mondiali per la loro presenza in Polonia perché così manifestano al mondo quanto sia diffuso il desiderio della pace e come gli uomini di religione coltivino un dialogo fraterno e rispettoso fra di loro». Quest'ultima affermazione a correzione delle accuse di antipoloniismo lanciate nei giorni scorsi nei confronti degli ebrei. Poi il cardinale Glomp è andato oltre tendendo ancor di più la mano agli ebrei, almeno a quelli polacchi. Ha ricordato che, per la sua collocazione nel cuore dell'Europa, la Polonia ha avuto la possibilità di essere crocevia di religioni diverse e di sviluppare un'attitudine alla tolleranza. «Oltre alla Chiesa cattolica, tra le religioni presenti in Polonia - ha detto - la comunità più numerosa è quella ebraica che ha subito una sorte durissima durante la seconda guerra mondiale. Nei campi di morte organizzati dai nazisti lituani gli ebrei venivano messi a morte solo perché ebrei».

Allo spirito di riconciliazione fra tutti gli uomini si è riferito anche il generale Jaruzelski, nel suo saluto a tutti i partecipanti all'incontro internazionale di preghiera. «La difesa della legge della pace è un valore universale che unisce tutti». E ha insistito sull'alto prezzo di sofferenza pagato dalla Polonia durante la seconda guerra mondiale. «Sono morti laici ed ecclesiastici - ha detto - cattolici ed ebrei, ortodossi e protestanti, musulmani ed atei. Un modo pacato ed autorevole per dire che la nazione polacca, proprio oggi che sta avviando la sua «evoluzione» pacifica, non ha bisogno di tensioni e polemiche come quelle che stanno avvelenando i rapporti fra ebrei e Chiesa a proposito del convento del Carmelo, che sta creando fratture fra gli stessi cattolici.

Alla volontà ecumenica di Assisi si è richiamato mons. Vincenzo Paglia a nome della comunità di S. Egidio, animatrice di più edizioni di questi incontri internazionali di preghiera. «Dopo la giornata di Assisi - ha ricordato mons. Paglia - nuove emergenze si sono liberate per la pace».

**Scandalo a Washington
Nei guai il sindaco Barry
Un suo amico lo accusa:
«Spesso fuma crack»**

WASHINGTON. Il primo cittadino della capitale americana si droga con il micidiale composto derivato dalla cocaina che nel giro degli ultimi anni ha elevato in forma drammatica il numero dei tossicodipendenti. Marion Barry fuma crack. È questa l'accusa mossagli da un ex funzionario del distretto di Columbia, Charles Lewis, con il quale Barry era solito riunirsi in un alberghetto di Washington.

Il prologo di questo scandalo, che coinvolge la massima autorità di una città in cui la guerra per lo spaccio degli stupefacenti ha centinaia di vittime all'anno, risale a gennaio, quando Lewis venne arrestato dagli agenti di polizia che avevano trovato alcune bustine di crack nella sua stanza del Ramada Inn, un modesto albergo della capitale.

Nel corso delle indagini era emerso che il sindaco Barry aveva più volte visto Lewis in quella camera d'albergo. Lui ammise di aver fatto più volte visita all'amico, ma si giustificò con il fatto che Lewis era di passaggio a Washington e di passaggio di Lewis era di passaggio a Washington e di passaggio di Lewis era di passaggio a Washington.

Il sindaco Barry ha mantenuto questa linea di difesa nella deposizione dell'inchiesta finché Lewis non ha vuotato il sacco coinvolgendolo direttamente nello scandalo. Secondo quanto scrive il Washington Post, Lewis avrebbe confessato di aver comprato il «crack» in una strada vicino al suo albergo e averlo poi fumato insieme al sindaco Barry. E non fu neppure un episodio isolato. Nella sua confessione Lewis ha confermato che lui e Barry hanno fatto uso di «crack» altre volte quando si incontravano per motivi di lavoro. Come quella volta che andarono insieme alle Isole Vergini per un viaggio che serviva ad inaugurare un programma ricreativo a vantaggio dei dipendenti del distretto di Columbia.

Già nel 1987 Barry venne coinvolto in un'inchiesta per consumo di stupefacenti ma ne uscì indenne. Stavolta, invece, a pochi mesi dal voto per la rielezione, il sindaco di Washington rischia grosso. E per un ex compagno di marce di Martin Luther King ed ex leader della lotta per i diritti civili negli Usa, questo scandalo per la droga e il clientelismo che gli viene rimproverato nella gestione del suo mandato comunale, rappresenta un'uscita di scena davvero infausta.



Reagan e Nancy cantano per i malati di cancro

Reagan sorride unisce la sua voce al coro dei giovani ricoverati in un centro di assistenza per i malati di cancro a Malibu, in California. L'ex presidente Usa, accompagnato dalla moglie Nancy, si è recato al «Camp Ronald McDonald for good times» per dare il benvenuto a 4 nuovi ospiti in arrivo dall'Urss. Il centro californiano è stato istituito nel 1982 con lo scopo di offrire ai malati di tumore oltre alle cure mediche assistenza psicologica e opportunità di svago.